

**Patrizia Zambon**

Camillo Boito

*Il maestro di setticlavio e altre novelle veneziane*

Firenze

Franco Cesati

2012

ISBN: 978-88-7667-434-1

In questo volume della collana «Italiana. Testi di letteratura dalle origini al Novecento» l'Editore Cesati pubblica, con identità in qualche modo singolare, definita cioè dalla specificità della definizione antologica, una scelta di quattro racconti di Camillo Boito. Si tratta di *Il maestro di setticlavio*, *Il colore a Venezia*, *Il demonio muto*, *Quattr'ore al Lido* (*lido* viene scritto in questa edizione con la minuscola, come se si trattasse della definizione di un luogo litoraneo; ma a Venezia il Lido è il nome proprio di un quartiere specifico della città, ritengo richieda la maiuscola; peraltro *Lido* è la forma usata nell'edizione originale del '76).

*Il maestro di setticlavio* è indubbiamente, in tale scelta, il testo di maggior rilievo, per estensione ma ancora più per qualità narrativa; è (se lasciamo in parentesi il breve bozzetto *Una salita*) il solo racconto di Camillo Boito scritto da questo autore – che per la qualità della sua produzione letteraria è senz'altro scrittore a pieno titolo della letteratura italiana, ma che nella professione è architetto, docente e storico dell'arte – negli anni novanta dell'Ottocento, separato, quindi, posto oltre, dalla produzione più definita delle sue novelle, che, scritte (come ci è noto) tra 1867 e (presumibilmente) 1883, ebbero edizione singolare su riviste, quotidiani e strenne, e raccolta a formare i due titoli di letteratura della bibliografia di Camillo Boito, *Storielle vane*, edito da Treves nel 1876 (e riformulato nel 1895), e *Senso. Nuove storielle vane*, pubblicato presso lo stesso editore nel 1883. Ai quali sarebbe probabilmente possibile affiancare le prose di viaggio delle *Gite di un artista* (Milano, Hoepli, 1884), in cui, pur nell'impianto e nell'annotazione diaristica e di cronaca artistica che ne configurano l'essenza, si può riconoscere, particolarmente nelle prime stese, quelle dedicate a *Cracovia* e a *Custoza*, un'istanza letteraria assai contigua, e definita la diversa appartenenza temporale, beninteso, a quella dei titoli di letteratura di viaggio che noi oggi riconosciamo senza particolari difficoltà alla bibliografia di scrittori letterari di pieno titolo, Moravia, Piovene, Ortese, Pasolini o Soldati, tanto per evocare.

*Il colore a Venezia* e *Quattr'ore al Lido*, peraltro, sono per l'appunto – rilavorate ma non molto – due delle *Rassegne artistiche* che Boito redigeva in rubrica per la «Nuova Antologia»: la prima ebbe edizione nella «Nuova Antologia di Scienze Lettere e Arti», X, 1, gennaio 1875; la seconda uscì nel numero XI, 8, agosto, 1876. Si tratta quindi di una produzione abbastanza vicina, con significati e modalità stilistiche definite in modo rilevabile dalla loro appartenenza, appunto, ad una *Rassegna artistica* (i dati che fornisce la non accuratissima *Premessa* che correde – pp. 9-14 – il volume qui in argomento, sono a questo proposito piuttosto imprecisi), non «storielle veneziane» quanto piuttosto pagine descrittive, e di elaborazione figurativa, sul pittoresco e il pittorico che connota, secondo convenzione ma non solo, la irripetibile città lagunare e il suo mare Adriatico; una sorta di presentimento ottocentesco, e boitianamente configurato, di quella che sarà nel primo Novecento la tipologia della prosa d'arte. È occorso proprio a me, peraltro, di darle a suo tempo una trattazione articolata nei saggi *Il realismo estetico di Camillo Boito* (poi in *Letteratura e stampa nel secondo Ottocento*, Edizioni dell'Orso 1993) e *Camillo Boito-Jacopo Cosmate: Gite di un artista, un racconto a intarsio*, che, discusso al Congresso AISLLI di Los Angeles ancora nel lontano ottobre 1997, è stato edito negli atti *La lotta con Proteo. Metamorfosi del testo e testualità della critica*, a cura di Luigi Ballerini, Gay Bardin e Massimo Ciavolella (Cadmò 2000).

*Il demonio muto*, invece, è certamente una delle «storielle vane» di Boito, novella di configurazione e connotazione scapigliata, storia inquietata di predicatori carichi di suggestione, strumenti

demoniaci, fiamme catartiche (e fanatizzate), giovinezze trasgressive e vecchie penitenti, ha un armamentario certamente topico, ma non si colloca, mi pare, tra i testi di maggiore qualità dello scrittore. Apparsa con il sottotitolo, appunto, di *Storiella vana*, ebbe anch'essa edizione nella «Nuova Antologia», XII, 2, febbraio 1877, e fu ripresa nella raccolta *Senso* del 1883. Non è però una novella veneziana. Al contrario, ambientata tra la Val Trompia e altri luoghi di montagna – sono citati distesamente il Lago d'Idro, il Chiese, Vestone, Nozza, Anfo, Bagolino, poi, sullo sfondo, il San Gottardo – e Brescia, appartiene, con *Notte di Natale*, *Dall'agosto al novembre*, *Macchia grigia* e *Meno di un giorno* al gruppo delle novelle lombarde dello scrittore, che, prima studente all'Accademia di Belle Arti di Venezia e poi docente a quella di Brera, distribuisce con quasi paritaria consistenza sui territori (figurazioni geografiche, tradizioni mentalità e pittoricismi) delle due regioni le ambientazioni dei suoi testi (il terzo polo, e fatte salve alcune altre zone prossime alle citate, come il Trentino, può essere forse considerato quello dell'Italia centrale che fa da soggetto a *Baciale 'l piede e la man bella e bianca*). L'altra «novella veneziana» - e accettando l'accantonamento della vera «novella veneziana» di Camillo Boito, *Senso*, che avrebbe certamente rubato la scena a *Il maestro di setticlavio* e mutato in tutt'altra cosa, quindi, l'operazione editoriale che qui si è ritenuto di proporre – sarebbe stata invece *Il collare di Budda* (1880, sul «Fanfulla della Domenica», II, 45, 7 novembre): la più propriamente verista delle novelle di Camillo Boito. Questo credo che sia un aspetto interessante della produzione di Boito, una particolarità che riguarda proprio l'appena citata novella veneziana del 1880 (che però non è nella scelta) e *Il maestro di setticlavio*, che del volumetto qui recensito è, invece, novella eponima – e motivatamente, perché è uno dei testi maggiori della circoscritta produzione di Boito. Ed è una novella piuttosto tarda: uscì, anch'essa sulla «Nuova Antologia» (XXVI, 23 e 24, 1° e 16 dicembre), nel 1891, dichiarandosi nel sottotitolo – unica, se ho visto bene – questa volta non più *Storiella vana* – quanto lontana era ormai la stagione di Scapigliatura – ma esplicitamente *Novella veneziana*. C'è, viene allora da chiedersi a fronte di questo testo, una linea verista nella letteratura di appartenenza e sonorità veneta/veneziana? Intendo: se anche per la grande stagione del realismo ottocentesco – quello perimetrabile, quello connotato degli anni ottanta e dintorni – si dovesse ipotizzare, e io ritengo di sì, come sarà sessanta, settant'anni dopo nella vicenda narrativa del neorealismo, una configurazione geografica, una possibilità di lettura che unisse in nodo forte autore e territorio – la Sicilia drammatica e ambivalente di Verga, naturalmente prima di tutto, quella paesana e definita di Capuana, gli autori che davvero hanno ragione di chiamarsi veristi; ma poi la Lombardia (e non solo) recessiva di piccola gente di Anna Zuccari, di Emilio De Marchi, di Maria Torriani; la Genova variopinta e vociante di Remigio Zena; la Campania vitale e ossessiva di Matilde Serao; il Piemonte ligio e sommerso di Vittorio Bersezio; l'Abruzzo arcaico e artistico di Gabriele d'Annunzio –, se accettassimo di dare a questa narrativa un volto unitario e insieme fatto da riconoscibili, e ricche, soggettive peculiarità, la voce del Veneto quale sarebbe? Non Fogazzaro, che non percorre i percorsi di popolo del verismo (e del neorealismo); Giacinto Gallina, probabilmente, ma nel teatro; la Virginia Olper di alcuni dei *Racconti veneziani e novelle sentimentali* (Milano, Chiesa e Guindani, 1893), certamente, ma così indubitabilmente minore. Oppure il Camillo Boito di *Il maestro di setticlavio*, direi.

C'è in questa novella un sottofondo realista indubitabile: la storia della ragazza di piccola borghesia sedotta e sconfitta, l'intrigo di asfittici interessi, di un meschino affanno per i debiti, di una quotidianità veneziana fatta di calli, freezerie, canali nei quali si tuffano le pantegane, osterie – *bacari* – dove cercare un'aringa salata e un quartuccio per uno, chiusi e minuscoli giardini nei quali si coltivano i vasi dei gerani e orti abbandonati dove scorazzano i gatti: manca pochissimo alla Venezia mito del decadentismo d'Europa, tra poco vi arriveranno Rilke, Stelio Effrena e Gustav von Aschenbach, ma quanto lontani sembrano ancora dalla pagina di Boito. Eppure questo realismo, che vive a Venezia, ha una cifra che non ha ripetizione altrove: c'è, nel suo mondo di piccola gente, una dinamica d'arte che lo imbibisce e lo attraversa intero, una bellezza, una musica lievissima e remota dalla quale non si prescinde: Nene è «la nipotina del maestro Chisiola», la storia si muove tra recessivi musicisti dall'orecchio finissimo, dalla voce lieve e incorruttibile, che

fondano nella limpida bellezza dell'arte, nell'onestà della disciplina e del valore della tradizione e del lavoro benfatto una parte significativa della loro moralità, sconfitti perché ingenui nel rispetto della sapienza antica e quasi disincarnata, indifesi davanti alla menzogna del successo facile della modernità. Una vena crepuscolare attraversa indubitabile la novella, l'inquietudine dei figli (dei nipoti, anzi) travolge, come nei *Malavoglia*, il mondo dei vecchi, che non hanno più strumenti per interpretare e contenere il nuovo che avanza, ma che sono tuttavia figura di ciò che si perde, di ciò che è stato, e non può più essere, ma lascia l'elegia della sua perdita. Non lacerata, non drammaticamente figurata, come in Sicilia; dolente, amara, crepuscolare: come a Venezia, appunto. Il «realismo artistico», scrisse a suo tempo Gaetano Mariani, di Camillo Boito.

*Il maestro di setticlavio* entrò nella raccolta delle *Storielle vane* di Camillo Boito a partire dall'edizione riveduta e modificata del 1895; in quell'occasione «L'Illustrazione italiana» (XXII, 24, 16 giugno 1895), la rivista di Casa Treves, fornì ai lettori questa indicazione editoriale: «Nella nuova edizione ch'esce ora, vivamente desiderata dal pubblico, tutte le storielle furono rivedute e corrette; ne rigettò due (*Il colore a Venezia* e *Pittore bizzarro*) considerandole come studi artistici, piuttosto che opere di immaginazione. Ne aggiunse invece due altre: *Una salita* e *Il maestro di setticlavio*. Quest'ultima potrebbe dirsi da sé sola un romanzo; e produsse già una grande sensazione fra le lettrici della *Nuova Antologia* che ne ebbe l'anno scorso le primizie».